

a roma, parco
del colosseo

I SEVERI

Inclusione come risposta alla crisi, noi davanti al III secolo: Roma Universalis, la mostra ideata da Clementina Panella con Electa, ricostruisce l'età severiana offrendo diverse novità archeologiche

Gigantismo di una dinastia, poi il diluvio

di ELOISA DODERO

Il caso capita così senza ragione a segnare concomitanze, coincidenze e significati. Ma non sembra un caso che, a distanza di pochi anni, due importanti mostre romane, *L'età dell'Angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*, ospitata ai Musei Capitolini nel 2015, e *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, in corso al Parco Archeologico del Colosseo fino al prossimo 25 agosto, siano state dedicate a due fasi di drammatica trasformazione nella storia del mondo antico, rispettivamente il III secolo d.C., fino alle riforme di Diocleziano, e l'età severiana, tra il 193 d.C. (anno dell'ascesa al potere di Settimio Severo), e il 235, quando la «dinastia venuta dall'Africa» si spegne con la morte violenta del suo ultimo discendente, Alessandro Severo.

Se la mostra capitolina, abbracciando un arco cronologico più ampio, risaliva a illustrare anche le premesse della dissoluzione dell'universalismo di Roma antica, quella del Colosseo si prefigge di «far conoscere al più vasto pubblico possibile l'ultimo periodo dell'impero in cui Roma fu grande». Non è un caso: pur nella consapevolezza di quanto sia rischioso proiettare sul nostro presente dinamiche di passati lontanissimi, tuttavia non si può resistere alla tentazione di scovare in altre età di passaggio, come appunto il III secolo d.C. per l'impero mediterraneo di Roma, incertezze e tormenti del nostro tempo.

La dinastia dei Severi, originaria dell'Africa e della Siria, massima espressione dunque del cosmopolitismo dell'élite imperiale, si insedia a Roma dopo un trentennio di profonda crisi economica, sociale e politica: l'impero è minacciato su vari fronti, epidemie hanno decimato la popolazione, le casse dello stato sono vuote, Commodo, ultimo rappresentante degli Antonini, è morto nell'odio.

L'età aurea è finita, come scrive lo storico Cassio Dione, e si discende ormai in quella del ferro. Ma è proprio con i Severi

che la dissoluzione dell'Impero, in apparenza inevitabile alla fine del II secolo, sembra subire una vigorosa inversione verso la realizzazione, ultima e perfetta, della tensione universalistica di Roma. Nel tentativo di dare legittimità al potere conquistato con la violenza, Settimio Severo si autoproclama figlio di Marco Aurelio, ultimo di una lunga serie di *optimi principes*. Contro le minacce ai confini, l'imperatore rafforza le difese e, addirittura, anche se per brevissimo tempo, sottrae nuovi spazi a Oriente con la creazione della provincia di Mesopotamia. La stagnazione economica viene superata con nuovi investimenti, la riorganizzazione dell'annona e riforme economiche di portata rivoluzionaria, come l'affermazione del valore nominale della moneta che ne permette la svalutazione in un momento di grave penuria di metalli preziosi. Roma, come altre importanti città dell'impero (tra cui Leptis Magna, luogo di origine dell'imperatore), torna al centro di una intensissima attività edilizia. La militarizzazione dell'Urbe e delle province è garantita dall'aumento del soldo ai legionari. Si diffonde un clima di rinnovata tolleranza verso le religioni misteriche (il Cristianesimo in particolare). La dimensione 'universale' di Roma, infine, viene sancita dalla *constitutio antoniniana* del 212, con cui l'imperatore Caracalla, figlio di Settimio Severo, concede a ogni abitante libero del vasto impero la cittadinanza romana (con i suoi diritti e i suoi doveri), annullando di fatto la differenza tra *cives romani* e *peregrini* e portando alla sua massima espressione il cosmopolitismo.

Alle avvisaglie di disgregazione si reagisce, dunque, con lo sforzo massimo di inclusione: nella distribuzione su vasta scala di diritti e doveri si individua la chiave per resistere alle forze centrifughe.

Al Colosseo, galleria di ritratti di Settimio, Giulia Domna e successori; gli scavi a ridosso della Via Sacra; un percorso dedicato lungo il Palatino

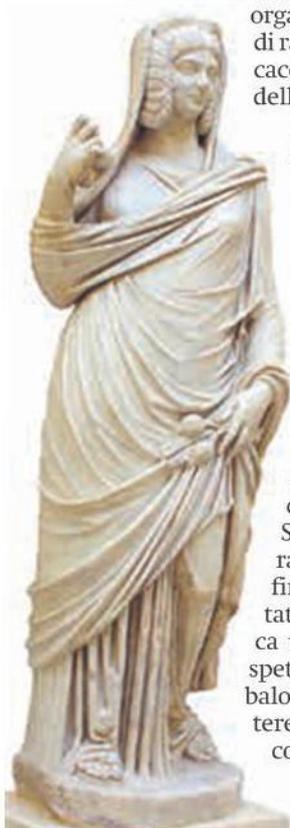
In basso, statua del tipo «Cerere» con ritratto di Giulia Domna (tipo «Leptis»), da Ostia, 205-211 d.C., Ostia antica, Antiquarium



Roma Universalis, ideata da Clementina Panella, che ne ha curato la realizzazione con Alessandro D'Alessio e Rossella Rea, e organizzata da Electa, raggiunge lo scopo di raccontare in modo immediato ed efficace quest'ultima «età perfetta», prima della lunga, inarrestabile crisi.

Si tratta di una esposizione 'diffusa' che coinvolge, oltre al cosiddetto secondo ordine del Colosseo, Foro Romano e Palatino: luoghi percorsi ogni giorno da migliaia di visitatori i quali, grazie al riorganizzato Parco Archeologico del Colosseo diretto da Alfonsina Russo, hanno ora la possibilità di accedere a spazi solo di recente restaurati e riaperti al pubblico.

La narrazione della mostra inizia, idealmente, negli spazi espositivi dell'anfiteatro flavio, dove membri della dinastia severiana, dai fondatori Settimio Severo e Giulia Domna, a Caracalla, Geta, Giulia Mamea, Elagabalo, fino ad Alessandro Severo sono presentati in una galleria di ritratti tra cui spicca una delle rare testimonianze dell'aspetto che doveva avere il giovane Elagabalo (l'imperatore-ragazzino assunto al potere poco più che quindicenne): la testa conservata nella Sala degli Imperatori ai Musei Capitolini. Il nuovo impulso all'edilizia e gli interventi di re-



stauro e ripristino, a Roma – colpita da devastanti incendi negli anni di Commodo – come in altre città dell'impero, è evocato non solo dai modelli in scala degli edifici più rappresentativi (in gran parte dal Museo della Civiltà Romana), ma anche da importanti frammenti scultorei rinvenuti di recente a Napoli, pertinenti con buone probabilità a un arco monumentale, e, soprattutto, da una suggestiva installazione multimediale (Katatexilux) che ricostruisce la Roma dei Severi a partire dai frammenti della *Forma Urbis Romae*, la pianta marmorea di età severiana, anticamente esposta in una delle sale del *Templum Pacis*. Le diverse sezioni della mostra, dedicate alla riforma militare e delle province, a società, cultura e religioni, alla rivoluzionaria riforma monetale, alla *constitutio antoniniana*, al paesaggio urbano, all'approvvigionamen-

to della città (che agli inizi del III secolo, nonostante un notevole calo demografico, ospita ancora circa 700.000 abitanti) sono arricchite da apparati didattici semplici, ma di buon impatto comunicativo. Tra i numerosi reperti esposti (circa cento) di notevole importanza e bellezza le due anse di piatto in argento sbalzato, decorate, una con scene di caccia, l'altra con il carro di Bacco, in prestito dal Metropolitan Museum of Art di New York, testimonianza del gusto raffinato delle élites del tempo.

Oltre alla sede espositiva del Colosseo, il Parco Archeologico offre un percorso dedicato che si dipana attraverso i monumenti del Foro romano, del *Forum Pacis* e del Pala-

tino. Come detto, in quest'occasione non poche aree sono state nuovamente rese accessibili in modo definitivo, nell'ottica (condivisibile) di superare il carattere 'effimero' dell'evento-mostra. Si inizia con le cosiddette 'Terme di Elagabalo', a ridosso della Via Sacra, alle pendici nordorientali del palatino; il complesso, di difficile interpretazione (forse una *domus* o un *hospitium*), ha restituito un notevole gruppo di frammenti scultorei reimpiegati tra il VI e il VII secolo d.C. come materiali da costruzione di un piccolo edificio che si è innestato sulle strutture precedenti. È proprio a partire da questo rinvenimento, avvenuto nel corso di scavi diretti da Clementina Panella tra il 2007 e il 2013, che si è sviluppata l'idea di una mostra sulla dinastia dei Severi: alcuni dei frammenti, infatti, in pregiato marmo di Göktepe, sono pertinenti a ritratti di membri della famiglia imperiale (tra cui lo stesso Settimio Severo).

I reperti meglio conservati, mai presentati sinora al largo pubblico, sono esposti in una sezione all'interno del cosiddetto Tempio di Romolo, a ridosso del *vicus ad Carinas*, l'antica strada che connetteva il Foro Romano al colle Esquilino. In quest'occasione è stato riaperto anche un tratto del *vicus* in prossimità del *Templum Pacis* – di cui è ora visibile una porzione del pavimento in *opus sectile* databile alla ristrutturazione dell'edificio promossa da Settimio Se-

SEGUE A PAGINA 8

ELOISA DODERO DA PAGINA 7

vero dopo l'incendio del 192 d.C.

Monumento simbolo dell'età severiana, da sempre troneggiante in corrispondenza del lato settentrionale del Foro Romano, è poi l'Arco di Settimio Severo, dedicato nel 203 in occasione delle vittorie pariche dell'imperatore: anche questo, necessaria-

mente, incluso nel percorso 'severiano' del Parco. Si prosegue verso il Palatino, per incrociare, nella Vigna Barberini (in un contesto di maestoso isolamento), i resti del tempio dedicato nel 221 al *Sol Invictus Elagabalus*, divinità di origine siriana, dall'imperatore Marco Aurelio Antonino, detto appunto Elagabalo.

La visita, dunque, si sviluppa tra le possenti rovine degli

edifici costruiti o restaurati dai Severi sulle propaggini orientali e meridionali del Palatino, in continuità con le strutture pertinenti al palazzo imperiale di età flavia: la *Domus Augustana* e lo Stadio Palatino (entrambi devastati dal ricordato incendio del 192), con la vicina 'Sala dei Capitelli' - lo splendido antiquario che conserva numerosi frammenti architettonici re-

cuperati dall'area -, le impressionanti Arcate Severiane, la *Domus Severiana*, notevolmente ampliata nei primi anni del III secolo, e, infine, ai piedi del colle Palatino, il *Septizodium*, il ninfeo monumentale che si affaccia sul Circo Massimo.

L'ampiezza del percorso, forse, può rendere un po' difficoltoso il riconoscimento del filo narrativo da parte di un pubblico di 'non addetti ai lavori'; chi però è stato preparato dalla sintesi presentata nelle sale espositive del Colosseo potrà immergersi con maggiore consapevolezza nel 'gigantismo' delle costruzioni severiane sul Palatino.

I grandi temi, economici, sociali, artistici, filosofici e religiosi, affrontati dalla mostra trovano ulteriore sviluppo nel ricco libro-catalogo edito da *Electa*, a cura di Clemen-

tina Panella, Alessandro D'Alessio e Rossella Rea (pp. 344, € 50,00); a esso *Electa* ha affiancato una guida molto snella, sia in italiano che in inglese, con l'illustrazione delle diverse sezioni dell'esposizione e un rapido regesto delle opere.

Gran parte dei membri della dinastia fondata da Settimio Severo e Giulia Domna muoiono lontano da Roma (lo stesso Settimio si spegne a York, durante una campagna

militare in Britannia) o andando incontro a fini tragiche e cruenti: Caracalla, che si è reso responsabile della morte del fratello Geta, tradendo il progetto paterno di un impero dualistico, viene ucciso a Carre; il corpo di Elagabalo, massacrato dai pretoriani insieme alla madre, viene trascinato per le strade di Roma e poi gettato nel Tevere, nei pressi della Cloaca Massima; Alessandro Severo, ultimo rappresentante dei Severi, viene ucciso insieme alla madre a Magonza durante una rivolta di soldati.

Quello che segue è il caos del III secolo, l'età dell'angoscia.



Veduta dell'allestimento della mostra *Roma Universalis* al Colosseo di Roma, con i ritratti dei Severi: in primo piano, busto di Caracalla. Roma, Musei Capitolini. Centrale Montemartini. Foto C. Pescatori

Per arginare l'imminente disgregazione, estesero i diritti su scala imperiale